

ADULTERIO E OMOSESSUALITÀ NELLA *DIVINA COMMEDIA*.
CONSIDERAZIONI IN MARGINE ALL'ESORTAZIONE APOSTOLICA
"AMORIS LAETITIA" DI PAPA FRANCESCO (II)*

Marino Alberto Balducci¹
UNIwersytet SZCZECIŃSKI & CRA – INITS

[Seconda parte dello studio apparso nel numero X]

5. SODOMIA NELLA DIVINA COMMEDIA: CONDANNA, PERDONO E GLORIFICAZIONE.

Senza alcun dubbio anche quanto il poeta ci mostra nel simbolismo della *Divina Commedia* a proposito della omosessualità è interessante e attuale, proprio in rapporto comparativo rispetto all'esortazione *Amoris laetitia*. Quest'ultima, se ora noi la paragoniamo alla lettera del cardinale Ratzinger di trent'anni fa in materia di amori omosessuali, afferma senz'altro il rispetto dell'ideale cristiano di unione matrimoniale fra l'uomo e la donna finalizzato alla procreazione come il percorso amoroso ideale, ma assieme, sul piano pratico, essa incoraggia anche i Pastori a dialogare in materia di sessualità con i più vari orientamenti dei battezzati, aiutandoli a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, fra i loro limiti, donando al nostro padre celeste quanto è possibile.

A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev'essere meglio

* Questo articolo, accresciuto di un ampio repertorio iconografico originale, presenta i risultati dello studio "Adulterio e omosessualità: la problematica dell'amore irregolare nella *Divina Commedia*", facente parte di un progetto di ricerca diretto da Grzegorz Chojnacki presso la Facoltà Teologica dell'Università di Stettino in Polonia: *Miłość jest nam dana i zadana. Komentarz do posynodalnej adhortacji apostolskiej „Amoris laetitia” papieża Franciszka*, Pod redakcją ks. Grzegorza Chojnackiego, Szczecin: Uniwersytet Szczeciński, 2017, 9-58.

¹ Marino Alberto Balducci insegna Letteratura Cristiana all'Università di Stettino in Polonia, presso il dipartimento di Italianistica della Facoltà Teologica. Dal 1993, dirige in Toscana, a Monsummano Terme – Pistoia, il centro di studi danteschi Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies (CRA-INITS), sviluppando programmi di ricerca per studiosi e studenti di varie università del mondo, fra cui Harvard University (USA). Insegna a CRA-INITS corsi di *Ermeneutica della Divina Commedia*, con il patrocinio della Società Dantesca Italiana e *Storia dell'Arte del Medioevo e del Rinascimento*. Organizza con Arianna Bechini le conferenze-spettacolo *Evocazioni Dantesche. Immagine, Danza, Musica e Parola*, patrocinate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Ha pubblicato volumi di critica artistica e letteraria su vari periodi, dal Medioevo al Novecento, poesie ispirate ai suoi viaggi indiani, con presentazione di Mario Luzi, e un romanzo filosofico pluripremiato in cui si rivive l'avventura iniziale di Dante nel mondo dei morti (*Inferno. Scandaloso mistero*), prima parte di un nuovo commento alla *Divina Commedia*.

coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno [S. P. FRANCESCO 2016: 303].

In tutto ciò, all'interno dell'esortazione del Papa, è assente ogni forma di implicita equiparazione di omosessualità e malattia, oppure quel senso di ferma riprovazione morale caratteristico del documento approvato da Giovanni Paolo II². In questo aspetto e nel senso più generale che esorta tutti i Pastori del mondo a non giudicare a prescindere la liceità delle unioni omosessuali e delle varie diverse forme di amore al di fuori del matrimonio è appunto la novità sostanziale davvero rivoluzionaria³ di tutta l'*Amoris laetitia*, nel quadro speciale del Giubileo della Misericordia⁴.

² CDF [1986].

³ Cfr. MOIA [2016].

⁴ Il Giubileo della Misericordia è innovativo per il suo aspetto globale che apre porte di misericordia non solo a Roma, ma in tutto il mondo, mentre sono inviati dal Papa ovunque 'Missionari della Misericordia' per evidenziare più concretamente la sua cura pastorale, mostrando la volontà di non fermarsi a una visione legalista, anzi mirando al contrario a un percorso che sfoci nell'amore misericordioso per tutti i viventi, senza distinzione: cfr. S. P. FRANCESCO [2015: 18]: "Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i *Missionari della Misericordia*. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: "Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti" [Rm. 11, 32]. Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, "sommo sacerdote misericordioso e degno di

In questo senso bisogna ricordare che anche Dante, poeta d'amore, ci incoraggiava senz'altro su questo stesso percorso nella *Divina Commedia*, perché il messaggio profondo del suo simbolismo sembra ispirato in questo senso da sant'Agostino che elogia la castità da un lato⁵, e pure mostra dall'altro un invito alla libertà nell'amore: "*dilige et quod vis fac*"⁶, cioè ama, ama davvero, e fai quel che vuoi. Non certo a caso Papa Francesco, nell'esortazione, proprio trattando di situazioni dette "irregolari", fa riferimento al Concilio di Gerusalemme⁷, l'antico concilio in cui si discusse se per i cristiani dovesse sussistere forzatamente l'obbligo ebraico di circoncisione. Come sappiamo, in questa occasione gli apostoli Pietro e Paolo mostrarono il Cristianesimo come una fede basata principalmente sulla purezza interiore dell'animo e non coercitiva per quanto concerne degli obblighi igienici o alimentari in generale e, in particolare (trattandosi in quel contesto di differenze fra circoncisi e incirconcisi) in merito alla specifica prassi di usare i genitali in un modo che è naturale o dopo canonica e innaturale amputazione chirurgica. Sembra così a proposito il riferimento di Papa

federe" [Eb. 2, 17]. Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi "al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia" [Eb. 4, 16]"

⁵ *Contra Duas Epistolas Pelagianorum ad Bonifacium* [IV]-

⁶ *In Epistolam Ioannis ad Parthos* [VII, 8]. I fatti degli uomini si differenziano, secondo Agostino, solo a partire da uno specifico esame della loro radice, cioè di quanto è nascosto allo sguardo che giudica mere apparenze. La disposizione interiore appunto connota il valore o il disvalore morale e spirituale dei più diversi atti dell'uomo. Se la radice è l'amore, da essa non può procedere altro che il bene. E non a caso Dante vuole conoscere la "prima radice" [*Inferno* V, 124] di quell'amore di Paolo e Francesca: è ovvio il riferimento agostiniano, e quindi l'idea che la colpa dei due amanti infernali non è di certo legata al mero atto esteriore dell'adulterio. La colpa, come si è detto è il loro amore malato, perché limitato dall'egoismo: amore 'avaro' potremmo dire. E ricordiamo che per Agostino, secondo il suo stesso trattato intorno all'epistola giovannea (e la sua riflessione su *I Tm.* [VI, 10]), l'avarizia che limita il nostro originario rapporto con l'infinito è l'essenziale e più profonda radice del male: cfr. [VIII, 6]: "*Nam in hoc excessit modum superba anima, et quodammodo, avara fuit; quia radix omnium malorum avaritia. Et item dictum est: Initium omnis peccati superbia. Et quaerimus aliquando quomodo sibi concordent istae duae sententiae: Radix omnium malorum avaritia; et: Initium omnis peccati superbia. Si initium omnis peccati superbia, radix omnium malorum superbia est. Certe radix omnium malorum avaritia est: invenimus et in superbia avaritiam esse; excessit enim modum homo. Quid est avarum esse? Progredi ultra quam sufficit. Adam superbia cecidit: Initium omnis peccati superbia, inquit. Numquid avaritia? Quid avarius illo, cui Deus sufficere non potuit?*"

⁷ Cfr. S. P. FRANCESCO [2016: 296]: "Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: "due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!". Pertanto, "sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione".

Francesco a questo antico Concilio, nel rafforzare l'idea che appunto non sono i modi esteriori del nostro agire che contano, ma è invece il significato interiore di questi, significato che non possiamo mai giudicare fino alla fine perché nessun uomo ha il potere —esclusivamente divino— di valutare interamente l'abisso infinito dell'anima. Del resto, ce lo diceva con molta chiarezza il Maestro di Nazaret: "*Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare; sed quae de homine procedunt, illa sunt, quae coinquant hominem*", non è di certo quello che entra nel corpo che inquina, ma ciò che noi stessi ogni volta originiamo e produciamo da dentro, dal nostro cuore.⁸

Comunque, il simbolismo omosessuale nella *Divina Commedia* appare a prima vista stigmatizzato e la sua condanna ci sembra inequivocabile: i sodomiti sono all'inferno puniti con quella stessa durezza che nella *Bibbia* castiga le due città più immorali e pervertite, cioè a dire Gomorra e appunto Sodoma⁹. Il fuoco brucia omosessuali nel settimo cerchio, dentro l'inferno dantesco, come le antiche città e i colpevoli di quell'amore proibito anche al tempo di Dante bruciati sui roghi dell'Inquisizione¹⁰.



CRA-INITS / Evocazioni Dantesche ©,
arte performativa di Arianna Bechini, *Omosessuali al fiume di sangue*

⁸ *Mc.* [VII, 15].

⁹ *Gn.* [XVIII-XIX].

¹⁰ BULLOGH & BULLOGH [1994: 37]. Su questo tema in generale, si veda anche GOODICH [1979].

La simpatia che connota l'incontro con l'adulterio di Paolo e Francesca la ritroviamo presente anche in questo ulteriore episodio infernale, per quanto concerne il colloquio con l'uomo che fu maestro del nostro poeta, Brunetto Latini. Dante con la pietà ci conferma che non condivide, da un lato (da pellegrino e non certo da autore), quello che appare ai suoi occhi come un giudizio divino emarginante e discriminante in materia di scelte d'amore¹¹. Da un altro punto di vista, il simbolismo dantesco svelato nella scrittura poetica della visione ci lascia appieno comprendere che la punizione infernale di questo spirito è inevitabile. Infatti, come Francesca si chiude assieme a Paolo all'inferno non per l'adulterio *ex se* ma, al contrario, perché ha vissuto quest'adulterio in maniera che è solo contaminante, anche Brunetto Latini ci mostra nell'egoismo lo stesso vizio di cui si è detto: il rischio del falso amore, di adulterazione e menzogna d'amore, rispetto al vero altruismo che è essenza di quella sola origine bella a cui aneliamo a tornare.

REVISTA DE LA SOCIEDAD DE ESTUDIOS DE LENGUA Y LITERATURA

“Se fosse tutto pieno il mio dimando”,
rispuos'io lui, “voi non sareste ancora
de l'umana natura posto in bando;

ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,
la cara e buona imagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora

m'insegnavate come l'uom s'eterna:

¹¹ La grande e sorprendente apertura 'liberale' del pensiero di Dante in materie etiche, viene finalmente messa in piena luce dalla più recente critica ermeneutica internazionale. Cfr. ARDIZZONE [2014: 264]: “Dante went counter to his culture in all the ideological choices I have been discussing: the choice of putting adult virtuous pagans in Paradiso, and the choice of exploiting the organizational template of Purgatorio to showcase the idea that homosexuals can be saved. Contemporary treatments of the sin of lussuria encompass only the idea of heterosexual lust as a lussuria that can be regulated so that the soul can be saved; I know of no other treatment, written or visual, that opens itself to the idea and indeed the “reality” (in the fiction of the *Commedia*) of saved sodomites. Dante could have precluded any discussion of saved homosexuals by simply ignoring homosexuality outside of Inferno. His decision not to do so has far reaching implications”.

e quant'io l'abbia in grado, mentr'io vivo
convien che ne la mia lingua si scerna.

[*Inferno* XV, 79-87].

Brunetto, noi lo sappiamo, ha amato nelle canzoni, poeticamente, un uomo fulcro della sua vita sentimentale —Bondie Dietaiuti— servendo, nella metafora, il suo “bianco fioreauliso” e il “pome aulente”¹²; eppure là, nel sabbione infernale omosessuale, non resta traccia dell’esperienza amorosa e della memoria. Questo maestro enciclopedico, il gran campione del bel parlare stimato in tutta Europa per erudizione e perizia compositiva, è adesso tutto proteso a elogiare gli effetti della sua educazione del giovane Dante che ora ha il privilegio (secondo lui) di viaggiare tra i morti grazie all’ingegno addestrato e a quelle stelle che lo proteggono e che lui stesso davvero, da pedagogo sapiente, seppe individuare con *ars mathematica*¹³. Un attaccamento sincero lo lega al suo pupillo, ma sempre come volesse in qualche modo specchiarsi in colui che ritiene un suo prodotto, a cui affida il ricordo e la tutela di ciò che crede il ‘bene’ più grande. E poi si noti che questo ‘bene’ non è di certo un amore fra i tanti legami di tipo omosessuale della sua vita, oppure un affetto interamente disinteressato per qualche essere umano, o forse un valore divino spirituale¹⁴. Il maestro Brunetto niente ha a che fare col vero amore: per questo lui è all’inferno. Difatti la sua ossessione, il suo amore più grande, è per un libro, freddo di erudizione e di scienza, che è essenzialmente una enciclopedia e che lui ammira come il suo sommo capolavoro.

¹² La relazione omoerotica tra Bondie Dietaiuti e Brunetto Latini e è stata ampiamente documentata e discussa negli anni Settanta dal mio maestro di filologia romanza all’Università di Firenze: [AVALLE 1977: 87-106, 191-197].

¹³ Cfr. *Inferno* [XV, 55-60].

¹⁴ Dante poeta sottolinea per simboli nel canto infernale la differenza fra il proprio punto di vista, come pellegrino, e quello del suo pedagogo. Brunetto è espressione del materialismo infernale: per lui il futuro dell’uomo è tutto scritto nei cieli, nelle stelle; ed è studiabile, verificabile e controllabile da ogni sapiente finché per questi dura la vita. Il pellegrino invece si affida all’altro al di fuori di sé e di quel cerchio del narcisismo pericoloso che chiude sempre nel carcere del demoniaco. Dante si affida alla donna, a Beatrice, sviluppa dunque un amore maturo che tende quindi ad uscire dai limiti dell’egoismo, ad abbandonarsi al mistero di ciò che è al di fuori di sé, per farsi al fine salvare in un senso tutto cristiano del termine. Cfr. *Inferno* [XV, 55-96].

Di più direi; ma 'l venire e 'l sermone
più lungo esser non può, però ch'i' veggio
là surger nuovo fummo del sabbione.

Gente vien con la quale esser non deggio.
Sieti raccomandato il mio Tesoro,
nel qual io vivo ancora, e più non cheggio”.

Poi si rivolse, e parve di coloro
che corrono a Verona il drappo verde
per la campagna; e parve di costoro

quelli che vince, non colui che perde.

[*Inferno* XV, 115-124].

Ecco il ‘tesoro’ di questo uomo che è anche il titolo della sua opera, un tempo grande e famosa, e non ha nulla a che vedere con il tesoro evangelico ¹⁵ (a cui quel libro certo richiama in questo contesto dell’oltremondo divino) con la sua magica forza di autentica liberazione e annullamento dell’io a favore di quel teologico altro da noi che ci include nella sua luce di godimento perfetto. Dante così all’interno di questo episodio avverte allegoricamente di un pericolo: quello di un limitante e immaturo isterilimento nel narcisismo che è poi paura di ciò che è diverso, paura che in certi casi può contraddistinguere in senso psicologico pure la scelta di orientamento omosessuale, come timore della differenza e anche ricerca di una sicurezza legata soltanto alla sfera egoica.

In questo senso si esprime anche l’*Amoris laetitia*.

L’educazione sessuale dovrebbe comprendere anche il rispetto e la stima della differenza, che mostra a ciascuno la possibilità di superare la chiusura nei propri limiti per aprirsi all’accettazione dell’altro. Al

¹⁵ Cfr. Mt. [XIII, 44]: “*Simile est regnum caelorum thesauro abscondito in agro; quem qui invenit homo abscondit et prae gaudio illius vadit et vendit universa, quae habet, et emit agrum illum*”.

di là delle comprensibili difficoltà che ognuno possa vivere, occorre aiutare ad accettare il proprio corpo così come è stato creato, perché “una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato [...] Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell’incontro con l’altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell’altro o dell’altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente”. Solo abbandonando la paura verso la differenza si può giungere a liberarsi dall’immanenza del proprio essere e dal fascino per sé stessi. L’educazione sessuale deve aiutare ad accettare il proprio corpo, in modo che la persona non pretenda di “cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa” [S. P. FRANCESCO 2016: 285].



Nei canti infernali XV e XVI inoltre non sembra un caso il riferimento agli sport più diffusi fra gli uomini nel mondo classico e nel Medioevo, cioè la corsa e il pugilato, la lotta: Brunetto Latini e i suoi compagni intellettuali difatti sono ‘corridori’, mentre i signori della politica, i sodomiti fiorentini, sono paragonati a dei ‘lottatori’¹⁶. Un tale riferimento difatti lo ritroviamo in san Paolo, nella famosa *Prima Lettera ai Corinzi*¹⁷, dove si dice che noi dobbiamo continuamente esercitarci a ridurre in schiavitù e domare il nostro corpo e le sue passioni, come se fossimo atleti, per conquistare la nostra corona, cioè il premio: comunque, non la corona di alloro —che dopo un giorno appassisce— ma una corona di gloria eterna, paradisiaca. Se noi falliamo nel nostro allenamento, verremo ‘squalificati’ durante la gara.

Su questa linea ci sembra appropriato e altamente significativo il paragone di Dante fra il suo maestro Latini e i ‘corridori’, un paragone che è senz’altro di derivazione paolina e dipende da quella *Lettera* di cui si è detto. Così possiamo leggere anche parecchia ironia nell’illusione

¹⁶ Cfr. *Inferno* [XVI, 22-27].

¹⁷ *Inferno* [XVI, 22-27].

della vittoria da parte di quel dannato che spera farsi immortale con il suo libro. Brunetto corre all'inferno e si illude al contempo di essere un vittorioso attraverso la fama terrena che gli può dare l'alunno a cui egli affida il suo capolavoro presunto, il *Tesoro*. Brunetto invece è 'squalificato', come direbbe la *Lettera* neotestamentaria, e certo per vanità narcisistica (la sua ossessione del libro che potrà dargli immortalità sulla terra) che non ha niente in comune col vero amore. In questo modo Brunetto Latini, che si compiace di Dante —il proprio allievo— come se fosse un suo specchio e gli assegna l'incarico di tutelare il volume e la fama, sembra mostrare nella sodomia il rischio psichico di egocentrismo (l'idea del maschio che, in fondo, riflette solo se stesso negli altri maschi che ama) cioè a dire dell'egoismo mentale, intellettuale; mentre i tre sodomiti fiorentini, sul piano pratico (come dei condottieri guerreschi o esponenti della politica), mostrano tutto il pericolo dell'arroganza dell'uomo che tende a dominare e sopraffare i più deboli. La sodomia nell'inferno si associa infatti all'aggressività più o meno esplicita: essa si annida nel settimo cerchio della violenza e svela in questa la causa segreta del suo perverso volere ('sadistico' o 'masochistico') che la imprigiona nel buio satanico. Tale omosessualità demoniaca invero è la maschera dell'arroganza, nel suo più algido isolamento di fondo, nel suo falso amore per gli uomini, per la sapienza, per la città e le leggi, per la concordia civile.

Al di là di quanto si è detto, non dobbiamo pensare che Dante, nella *Divina Commedia*, si blocchi su una condanna assoluta dell'omoerotismo. Il documento paolino che abbiamo citato è fondamentale per quanto concerne l'accenno alle mortificanti e avviliti passioni del corpo (idolatria, ladrocinio, avarizia, ubriachezza) e anche senz'altro per la condanna di amori irregolari, come adulterio e sodomia¹⁸; eppure la stessa *Lettera* mostra l'inno più noto e commovente alla carità che è l'amore cristiano. E sembra dirci a questo punto che tutto si salva e si purifica entro quel fuoco amoroso che ci fa perdere la

¹⁸ I luoghi biblici in cui si mostra la condanna dell'omosessualità sono i seguenti, nell'*Antico* [Lv. XVIII, 22; XX, 13] e nel *Nuovo Testamento* [I Rm., 26-27; I Cor. VI, 9-10; I Tm. 9-10].

cognizione di noi, per ritrovarci e naufragare al contempo nell'altro da noi che si ama —integralmente e follemente— senza sapere più nulla dell'io e dei nostri confini: “*Caritas patiens est, benigna est caritas, non aemulatur, non agit superbe, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitatem, congaudet autem veritati; omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Caritas numquam excidit. Sive prophetiae, evacuabuntur; sive linguae, cessabunt; sive scientia, destruetur*”¹⁹. La carità, che è l'amore, sopporta ogni cosa (“*omnia suffert [...] omnia sustinet*”)²⁰, perché è nel cuore di tutte le cose e in tutto lascia scoprire il vero bene originario che in ogni azione dell'uomo si può rivelare. La carità senza dubbio ci induce a approfondire e purificare il nostro amore, se l'uomo è in grado in amore di dimenticare se stesso, le sue ambizioni (“*non aemulatur, non agit superbe, non inflatur, non est ambitiosa*”)²¹ e quindi l'orgoglio.



La perversione omosessuale di cui si tratta nel settimo cerchio infernale resta al contrario in superficie, è confinata nel corpo e nelle sue debolezze: cerca il piacere egoisticamente, in uno spazio finito, e non si apre all'immenso. Questo è il motivo che la rinchiude nell'ombra satanica.

Brunetto Latini è visto da Dante all'inferno, ma la *Divina Commedia* ci mostra che la sodomia, come atto esteriore del corpo indotto da uno spontaneo e immediato impulso dei sensi che è desiderio omosessuale, non è di per sé una causa di dannazione, non è peccato mortale²². La morte dell'anima, per così dire, è invece connessa a un rischio interiore, il limite ambiguo di cui si è detto, che è narcisismo e isolamento egoista. Un tale rischio deve essere controllato e superato in ogni tipo di amore che ci connota.

Quanto già abbiamo notato per l'adulterio, presenza endemica nelle tre cantiche della *Divina Commedia*, vale di certo comunque anche a

¹⁹ I Cor. [XIII, 4-8].

²⁰ I Cor. [XIII, 7].

²¹ I Cor. [XIII, 4-5].

²² Cfr. PRIORI [2009].

vantaggio delle persone omosessuali. Fra i lussuriosi del purgatorio a cui si è fatto riferimento —cioè le anime che si preparano a conquistare la gioia più alta dell'uomo sopra la terra, la gioia dell'Eden e quindi il ritorno all'agognata nuova amicizia con Dio— noi incontriamo due schiere correnti che nel percorso di purgazione si fermano per un momento e si scambiano baci²³: il primo gruppo è di amanti eterosessuali, il secondo invece accoglie omosessuali²⁴. E tutti ora si offrono amore, ognuno a suo modo, seppur correndo in maniera diversa. I penitenti di questa estrema cornice celebrano unitamente la gloria del loro impulso amoroso che ha unica origine e unico fine e che dentro il corpo —fra i vari bisogni— ci mostra la strada vera, quella che porta ad unire quanto è diviso nel mondo in un amplesso davvero gioioso che è una figura dell'unità trascendentale (il tutto divino) armonizzante e integrante.

Inoltre nel paradiso, come già abbiamo anticipato, il cielo di Venere non solo ci rappresenta beati, che sono adulteri e prostitute, illuminati dal sesso libero per ritrovare la Strada, ma abbiamo anche un esordio omoerotico: infatti, nel primo canto che apre la descrizione di questo spazio celeste, troviamo appunto un'aperta celeste glorificazione di amore tra uomini.

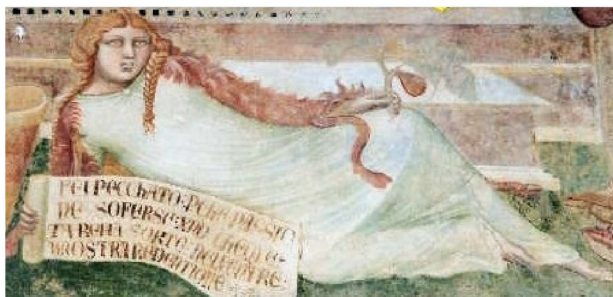
Indi si fece l'un più presso a noi
e solo incominciò: “Tutti sem presti
al tuo piacer, perché di noi ti gioi.

Noi ci volgiam coi principi celesti

²³ Cfr. *Purgatorio* [XXVI, 25-148].

²⁴ In questo senso mi trovo perfettamente d'accordo col punto di vista proposto da Robert Hollander in una sua conferenza: “*We have probably not been surprised enough at Dante's insistence that roughly half of those who sinned in lust, repented, and were saved (and are now on their way to that salvation) were homosexual. It would have been easy for him to have left the homosexuals out of Purgatory, and it is hard to imagine an early (or a later) commentator who would have objected to the omission, especially since, in Hell, homosexuality is treated, not as a sin of the flesh, but as one of violence against nature*”. Cfr. HOLLANDER [1996]. Sulla presenza significativa di omosessuali sia all'inferno sia in purgatorio, nella visione dantesca si vedano: DAVIS [1967: 421-450]; PEQUIGNEY [1991: 22- 42]; BOSWEL [1994: 63-76]; ONORATI [2009: 95]: “C'è, dunque, in Dante una distinzione tra l'amore da una parte e Sodoma dall'altra come centro del vizio e origine di tutti i disastri dell'umanità. Per questo i sodomiti sono all'inferno. Va fatta, quindi, una differenziazione tra i sodomiti come peccatori e spiriti amanti. Non dobbiamo dimenticarci che Cunizza da Romano aveva vissuto al pari di una prostituta, eppure Dante mette anche lei in Paradiso. Si tratta di un'altra trasgressione oltre che di una delle ragioni per cui l'Alighieri è stato messo all'indice dalla Chiesa e dal Sant'Uffizio per moltissimi anni”.

del Medioevo in generale e, in particolare, a quelli d'area toscana (di cui ancora oggi abbiamo artistiche testimonianze), cioè a quel complesso di riti sempre legati oscuramente al permanere di aspetti del dionisismo tradizionale²⁵.



Ambrogio Lorenzetti, *Maestà* (Particolare di Eva che sorregge il simbolo fallico del fico),
Montesiepi – Siena, Chiesa di San Galgano



Anonimo, *Pianta dai frutti itifallici*,
Massa Marittima – Grosseto, seconda metà del XIII sec.

²⁵ L'amore "oltre che le fronde" a cui allude Carlo Martello d'Angiò (il personaggio innamorato di Dante poeta nel cielo di Venere) è amore forte connesso al 'tronco arboreo', oppure al 'ramo', emblema fallico per eccellenza in generale, il cui senso specifico al tempo di Dante ci è chiaramente testimoniato in Toscana nel simbolismo politico dell'osceno affresco di Massa Marittima, databile intorno agli anni Settanta del XIII secolo, in cui i molti frutti simbolici di un grande albero (nascosti appunto fra le sue 'fronde') sono dei falli strappati, secondo alcuni, ai guelfi nemici da un gruppo di donne e offerti in pasto alle aquile imperiali che sono emblemi dei ghibellini. Cfr. FERZOLO [2004]; *Scienze Il Corriere* [2004]; BARILLARI [2016]. Anche nella *Maestà* di Ambrogio Lorenzetti, dipinta nella famosa rotonda di Montesiepi, dove il crociato Galgano piantò la sua spada e forse ebbe la prima visione trascendentale del Sacro Graal in Occidente, si può ammirare un altro simbolo fallico arboreo – un ramo e un frutto di fico – sorretto da Eva, la nostra progenitrice, con la sua mano da un braccio serpentinato che è chiaro segno di tentazione intellettuale e lussuria. Il fallo in legno di fico ha un'importanza centrale nel culto agrario e dionisiaco tradizionale, serve alla sodomia rituale e si lega al mito greco della discesa nel mondo dei morti (associato a putrefazione ed escrementi) da parte del dio del vino e della sua stessa promessa di amore omoerotico a quel pastore Polimno, che si era offerto di porgergli aiuto per attraversare il Lago Alcionio: cfr. DALBY [2005].

Si tratta del personaggio di Carlo Martello d'Angiò che non aveva tradito la sua unica sposa con altre donne —a quanto sembra, stando alle cronache²⁶— ma che era stato a Firenze profondamente amato da Dante stesso; e che ora scambia e reduplica²⁷ tutto l'amore nel paradiso, irradiandosi dentro il poeta e penetrandolo misticamente con la sua luce che è adesso profondamente accresciuta nel compiacerlo²⁸.

Questo è l'amore ideale esaltato da Dante e analogamente da Papa Francesco nella sua *Amoris laetitia*: amore fra le persone che unendosi si danno gioia, dimenticandosi del proprio bene e di sé, per dedicarsi completamente al bene dell'altro e amplificare la percezione dell'essere in un senso tantrico²⁹, per così dire, orientale.



Maithuna – Matrimonio sacro, Tempio Kandariya Mahadeva, Khajuraho, Madhya Pradesh – India, XI sec.

²⁶ Cfr. INGEBORG [1977].

²⁷ Siamo davanti a quel caratteristico “straripamento” amoroso di cui ci parla Tommaso d’Aquino [S. T. q. XXV, 2.1], in cui l’amante “si liquefà” nell’amato e smarrisce i propri confini, cioè il suo egoismo. Questo è un sentimento molto diverso rispetto al limitato orizzonte di Paolo e Francesca, così lontana anche da un’altra amante famosa per il Medioevo – Eloisa – che come lei si abbandona alla passione fra i libri, ma compie un’evoluzione e trova Dio nell’amore più altruista per il suo uomo. Cfr. DRONKE [1975].

²⁸ L’approccio estremamente aperto e ‘liberale’ di Dante alla morale amorosa, rispetto alle istanze tradizionali del Cattolicesimo Romano è invero particolare e interessante. Cfr. PRIORI [2009: 94]: “Ciò fa pensare, dunque, che Dante da questo punto di vista rappresenti un credo religioso marcatamente laico che va al di là di quelle che erano e sono sempre state le regole del cattolicesimo. Carlo Martello è nel cielo degli spiriti amanti. Ciò vuol dire che il confronto d’amore da parte di Dante travalica completamente la diversità del sesso”.

²⁹ *Maithuna*, l’unione erotica secondo lo stile induista di meditazione tantrica, determina esiti fondamentali. La coppia raggiunge infatti in questo modo una perfetta fusione fisica e psichica: quella del piano femminile, sentimentale, emozionale-creativo e sensuale, con quello più propriamente maschile, che è razionale e anche pragmatico. Avviene dunque una forma di sacra unione divina tra *Shakti* (principio dinamico femminile) e *Shiva* (principio statico maschile), per così dire, in cui la prassi dell’eros diventa quindi metafora mistica di congiunzione fra il mondo umano individuato (il microcosmo) e l’universale vivente nei più diversi fenomeni della natura e nelle idee metafisiche. Cfr. GARRISON [1964: 103].

La questione è avere la libertà per accettare che il piacere trovi altre forme di espressione nei diversi momenti della vita, secondo le necessità del reciproco amore. In tal senso, si può accogliere la proposta di alcuni maestri orientali che insistono sull'allargare la coscienza, per non rimanere prigionieri in un'esperienza molto limitata che ci chiuderebbe le prospettive. Tale ampliamento della coscienza non è la negazione o la distruzione del desiderio, bensì la sua dilatazione e il suo perfezionamento [S. P. FRANCESCO 2016: 149].

6. SITUAZIONI OGGETTIVE DI PECCATO E SOGGETTIVI PERCORSI DI SANTIFICAZIONE.

Questo è il segreto del vero amore: oblio del proprio egoismo, del proprio concetto di gioia e di piacere, cioè essere completamente votati al bisogno dell'altro senza aspettarsi di venire mai ricambiati quando si dona. Come conferma l'*Amoris laetitia*, questo non certo significa che ogni volta dobbiamo rifiutare per noi il godimento spirituale e il piacere del corpo: tutt'altro, dobbiamo viverli invece con abbandono integrale e passione, ma non pretenderli in cambio quando si ama. E questo è proprio il contrario di quanto invece sostiene Francesca da Rimini: "Amor che a nullo amato amar perdona"³⁰.

Nel canto quinto infernale, siamo di fronte al dramma del nostro amore non corrisposto adeguatamente, non ricambiato. L'amore classico esige scambio; invece l'amore cristiano va al di là del vantaggio, cioè di ogni interesse che sia di ordine esterno e narcisista, un ordine pratico egoico. Francesca appunto è interprete del primo amore, quello pagano. E lei risente senz'altro di quel modello greco-latino che è celebrato nel Medioevo entro il *Roman de la Rose*, ben noto a Dante, quando si tratta del grande mito di amore non corrisposto: quello di Eco per il suo efebo Narciso³¹. Nel sacro poema comunque Dante fa sempre riferimento al

³⁰ *Inferno* [V, 103].

³¹ Cfr. LORRIS & MEUNG [1878: XI, 6-8].

Cristianesimo e alla dinamica caritatevole che lo connota, non certo all'èros materialisticamente compreso dal paganesimo. E questa stessa dinamica è amore vero: è libertà e non vuole barriere, non nasce infatti per uno scambio, perché la sua forza è gratuita, è incondizionata.

Però lo stesso Tommaso d'Aquino ha spiegato che “è più proprio della carità voler amare che voler essere amati” e che, in effetti, “le madri, che sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate”. Perciò l'amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, “senza sperarne nulla” [Lc. 6,35], fino ad arrivare all'amore più grande, che è “dare la vita” per gli altri [Gv. 15,13]³².

Tutto in amore diventa bello, se è amore vero. È l'egoismo, al contrario, quello che porta sporczia sopra ogni cosa, e così l'arroganza e la mania di sopraffazione.

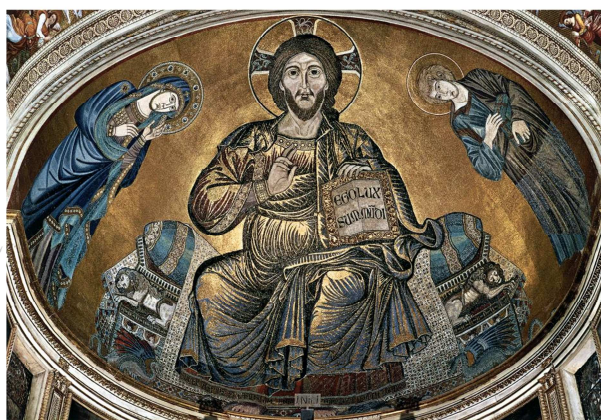
L'*Amoris laetitia* scoraggia qualsiasi forma di pastorale severa che porti a scagliare pietre con cuore duro contro chi vive eroticamente in oggettive situazioni di peccato, perché senz'altro, al di là della scelta formale il soggetto, come le anime purgatoriali o paradisiache che abbiamo citato, può a suo modo incontrare il Cristo (e dunque la verità che è salvezza dell'anima) anche attraverso una vita amorosa irregolare.

A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato —che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno— si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio [s. p. FRANCESCO 2016: 305].

³² S. P. FRANCESCO [2016: 149].

Nel dogmatismo intransigente l'uomo e la Chiesa non si rinnovano e dunque non possono essere dentro la verità che è dinamica, è movimento (in quanto 'strada'); rimangono chiusi difatti nella visione dualistica tipicamente pagana, materialista e razionalista: una visione conflittuale del bene e del male, non animata in termini trinitari dal vento d'amore (Spirito Santo) che è compassione e tenerezza e misericordia.

Per meglio spiegare questo concetto, si può ricordare il grande mosaico dell'abside a Pisa, in Cattedrale, quello che al tempo di Dante fu opera di Cimabue e della sua scuola: esso ci mostra la *Dèesis*³³, immagine della giustizia finale del Cristo tornato nel mondo al compimento dei tempi, nell'*èschaton*³⁴.



Cimabue, *Cristo in trono tra la Vergine e San Giovanni*,
Pisa, Cattedrale di Santa Maria Assunta

Anche qui come altrove, in immagini analoghe per simbolismo, la vera giustizia cristiana assume una forma emblematica trinitaria. Non solo il Cristo è presente e ci guarda sopra il suo trono: c'è anche dell'altro. Lui vede tutto dentro il suo libro, in quanto giudice eterno, lui conosce bene le nostre colpe (e sono colpe di ognuno, perché ogni uomo che vive sopra la terra è imperfetto in qualche modo); ma il suo giudizio, razionalissimo e forte, viene piegato, intenerito dalle figure più in basso nel grande mosaico. Queste sono per lui le persone più care: la madre e il suo discepolo amato, Giovanni. Loro rivolgono al giudice la propria

³³ Cfr. CHEREMETEFF [1990: 110-118].

³⁴ REV. HOOPER [2011: 156].

supplica —vogliono tutti gli uomini salvi, difatti— e poi vincono certo. Loro trionfano, perché quel giudice non amministra giustizia sopra la terra nei tribunali di Roma, ma in cielo; e allora si lascia vincere, direbbe Dante, “con sua beninanza”³⁵, perché è amoroso sostanzialmente, è l’Amore. Esso davvero è la misericordia, glorificata da Santa Faustina Kowalska³⁶ e resa prassi dal Papa in questo tempo straordinario del Giubileo Universale Misericordioso.

Minosse giudice dentro l’inferno non è casuale che appaia nella *Divina Commedia* nel cerchio della lussuria: lui che pretende, razionalmente e implacabilmente, di stabilire perfetta giustizia nel mondo, ben rimarcando precisi confini fra ciò che è lecito e illecito nei più diversi comportamenti esteriori, lui che ben nota dualisticamente il bianco e il nero, il fare giusto e l’ingiusto, ciò che è morale e l’immorale, ha poco o nulla a che vedere con il concetto cristiano della giustizia divina armonizzante e integrante perché trinitaria. La sua è soltanto amministrazione di legge umana e così —grottescamente, ironicamente— è stigmatizzata da Dante, perché lo strumento esplicativo della funzione legale è la “coda”³⁷ di questo mostro d’inferno, emblema fallico nel tempo classico e in quello dantesco³⁸ e dunque allusione a un pensiero sbagliato del giusto che è profondamente viziato da quelle stesse passioni dualistiche sensuali che egli prova a redimere e controllare. Solo la misericordia è giustizia vera che passa oltre le opposizioni, reintegra e salva ogni cosa in un abbraccio amoroso e davvero pacificante. La legge umana con la sua regola (e questo secondo il sentimento cristiano) non deve mai essere imposta a priori, ma

³⁵ *Paradiso* [XX, 99].

³⁶ “La Misericordia spirituale però ha un merito molto maggiore e per essa non occorre avere né l’autorizzazione né il granaio, essa è accessibile a qualsiasi anima. Se un’anima non pratica la Misericordia in qualunque modo, non otterrà la Mia Misericordia nel giorno del giudizio. Oh, se le anime sapessero accumulare per sé tesori eterni, non verrebbero giudicate, prevenendo il Mio giudizio con la Misericordia!”. Cfr. KOWALSKA [2004].

³⁷ *Inferno* [V, 11].

³⁸ Il termine ‘cauda’ in latino classico e medievale ha comunemente un doppio significato: indica infatti la coda delle bestie, ma anche l’organo sessuale maschile. Cfr. BLACKLEDGE [2005]: “Pene” deriva dalla somiglianza fra il membro maschile e una parte dell’anatomia animale: si tratta di una parola arcaica usata per indicare la coda di un animale. Oggi è il termine più comune per indicare il fallo. Come è avvenuto questo passaggio? Alcuni suggeriscono che il nome sia dovuto al fatto che, come la coda di un animale, il fallo può indurirsi, sollevarsi o pendere (se si pensa a questa etimologia, l’espressione ‘andarsene con la coda tra le gambe’ assume nuove connotazioni). All’inizio il termine aveva un significato esclusivamente osceno, e *cauda* veniva usato allo stesso modo”.

appunto rappresentare una fonte di ispirazione per un percorso che è libero e soggettivo.

Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa “per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite”. In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: “La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono *a priori* al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione” [S. P. FRANCESCO 2016: 305].

Del resto ce lo ricorda san Paolo, nella sua *Lettera ai Romani*: ogni persona che incontra il Cristo e il suo messaggio amoroso, muore alla legge e rinasce. Per questa persona non c'è condanna, perché l'amore che è in lei la santifica; e tale specie di amore è appunto l'amore cristico universale. La legge umana e razziocinante è buona e giusta nello stabilire la normativa morale; ma sempre può suscitare il peccato dell'uomo, perché il peccato si serve di essa nell'esercitare la tentazione e poi condurre ogni individuo attraverso gli errori alla colpa più grande, che è il sentirsi imprigionati dentro un peccato senza misura —infinito e potente (entro il suo inganno) come quel nostro Padre Divino— tanto da farci così disperare per la salvezza e dunque imbrogliarci, nell'impedire uno spontaneo abbandono all'abbraccio di Dio che noi avvertiamo così irraggiungibile. Vediamo in questo senso il punto specifico del testo paolino sopraindicato:

An ignoratis, fratres — scientibus enim legem loquor — quia lex in homine dominatur, quanto tempore vivit?

Nam quae sub viro est mulier, viventi viro alligata est lege; si autem

mortuus fuerit vir, soluta est a lege viri.

Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit alterius viri; si autem mortuus fuerit vir, libera est a lege, ut non sit adultera, si fuerit alterius viri.

Itaque, fratres mei, et vos mortificati estis legi per corpus Christi, ut sitis alterius, eius qui ex mortuis suscitatus est, ut fructificaremus Deo.

Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quae per legem sunt, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti; nunc autem soluti sumus a lege, mortui ei, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate Spiritus et non in vetustate litterae.

Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit! Sed peccatum non cognovi, nisi per legem; nam concupiscentiam nescirem, nisi lex diceret: “ Non concupisces “.

Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam; sine lege enim peccatum mortuum erat.

Ego autem vivebam sine lege aliquando; sed, cum venisset mandatum, peccatum revixit, ego autem mortuus sum; et inventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem; nam peccatum, occasione accepta, per mandatum seduxit me et per illud occidit.

Itaque lex quidem sancta, et mandatum sanctum et iustum et bonum.

Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit! Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum mihi operatum est mortem; ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum [Rm. VII, 1-13].

È interessante a questo punto del nostro discorso notare una appassionante e forse non casuale combinazione neotestamentaria fra il concetto di *lex* e l'*adulterium*. Proprio l'apostolo Paolo, introducendo il suo esame famoso dell'idea di 'legge' in un senso cristiano, mostra un preciso riferimento all'amore irregolare, cioè all'adulterio, dicendo che il tradimento del sacro vincolo del matrimonio sussiste se lo sposo è vivo; al contrario, se questi è morto, la donna è libera di sviluppare con altri una diversa relazione amorosa. E tutto ciò è ricordato come metafora, per introdurre il tema centrale di quel complesso ragionamento

legale. Noi, nella legge misericordiosa di Cristo e dello Spirito, siamo in rapporto di analogia con la sposa vedova: infatti è morto il nostro marito, signore del mondo e del tempo del mondo (che stabiliva dualisticamente nella sua *lex* razionale il bianco e il nero, il giusto e lo sbagliato, per così dire) e noi siamo liberi di amare e vivere in Cristo eterno ogni scelta di vita, di santificarla ogni giorno con lui e per lui nella sincerità dell'amore.



REVISTA DE L

Y LITERATURA

CRA-INITS / Evocazioni Dantesche ©,
arte performativa di Arianna Bechini, *Estasi e carne del paradiso*

Così davvero è finito il tempo dell'adulterio: come cristiani e uomini nuovi, noi siamo immersi nel grande abbraccio di misericordia e siamo oltre i confini. Questo dobbiamo vivere e riconoscere.

L'angel che venne in terra col decreto
de la molt'anni lagrimata pace,
ch'aperse il ciel del suo lungo divieto,

dinanzi a noi pareva sì verace
quivi intagliato in un atto soave,
che non semiava imagine che tace.

Giurato si saria ch'el dicesse 'Ave!';

perché iv'era imaginata quella
ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave;

e avea in atto impressa esta favella
'Ecce ancilla Dei', propriamente
come figura in cera si suggella.

[*Purgatorio* X, 34-45].

Questa è la pace: con Cristo rinasce la piena possibilità di un ritorno all'amicizia col Padre di tutte le cose, dopo la nostra cacciata dall'Eden. E, come spiegano i versi della *Divina Commedia*, un pieno rinnovamento è reso possibile da questa nostra umana natura se essa riesce a giungere —come Maria, la madre del Cristo— ad un completo abbandono allo spirito, nell'umiltà (sacra *humilitas*): quell'umiltà che nobilita più di ogni cosa le anime nostre, quell'umiltà a cui ci esorta Papa Francesco per integrare espressioni irregolari dell'uomo.

REVISTA DE LA SOCIEDAD DE ESTUDIOS DE LENGUA Y LITERATURA

A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza [S. P. FRANCESCO 2016: 57].

7. CONCLUSIONE

Il pensiero dantesco intorno a adulterio, libero amore e omosessualità, che sono pure i temi più problematici entro l'*Amoris laetitia*, invita a atteggiamenti pacificanti e anche rafforza il significato profondo dell'esortazione del Papa. Del resto il poema di Dante, già a partire dal secolo scorso, fu definito da un altro Pontefice —Benedetto

XV— quale un volume ispirato da fede divina³⁹; e in seguito, da Paolo VI, fu dichiarato rappresentare come una sorta di quinto vangelo e precisamente un *Evangelium Pacis*⁴⁰. Così veniva indicato il potere conciliatore, integrante e pacificante del libro, grazie all'enorme apertura creativa, intellettuale e di spirito del suo poeta, non solo in materia di amori irregolari, ma sugli aspetti più vari dell'esistenza in cui i problemi dell'uomo diventano meravigliose opportunità di scoperta, di crescita e arricchimento dell'anima.



REVISTA DE LA SOCIEDAD DE ESTUDIOS DE LENGUA Y LITERATURA

³⁹ Cfr. S.P. BENEDETTO XV [1921]: “*Ita quavis a doctrina instructissimus, in primis autem christianae sapientiae consultus, cum mentem appulisset ad scribendum, ex ipso religionis regno materiam versibus tractandam paene immensam planeque gravissimam sumpsit. In quo quidem huius incredibilem magnitudinem et vim ingenii mirari licet; sedi simul est ante oculos, multum ei roboris a divinae fidei afflatu accessisse, eoque factum esse, ut suum ipse opus maximum traditae divinitus veritatis splendore multiplici non minus, quam omnibus artis luminibus distingueret. [...] Ergo triplicem animarum vitam, quam cogitatione finxerat sic explicavit ut declarandae ante extremum divini iudicii diem vel damnatione reproborum vel piorum manium purgationi vel beatorum felicitati clarissimum lumen ab intima fidei doctrina petere videatur. Iam vero ex iis quae cum in ceteris scriptis, tum praesertim in tripartito tradit carmine, haec potissimum putamus bono esse posse hominibus nostris documento*”.

⁴⁰ Cfr. S.P. PAOLO VI [1965]: “*Et caelum tellusque conspiranter hoc Evangelium pacis resonant. Sane pacis poema Divina Comoedia est: lugubre canticum pacis perpetuo amissae in inferis locis; dulce canticum pacis, ad quam spes suspirat, Purgatorium est; Paradisus vero praeclarum epinicion est pacis plene perpetuoque possessae*”.

BIBLIOGRAFIA

- ARDIZZONE, Maria Luisa [a c. di], *Dante and Heterodoxy: The Temptations of 13th Century Radical Thought*, Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2014.
- AUGUSTINUS, *Contra Duas Epistolas Pelagianorum ad Bonifacium* [Documenta Catholica Omnia].
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<http://www.documentacatholicaomnia.eu/04z/z_0354-0430_Augustinus_Contra_Duas_Epistolas_Pelagianorum_ad_Bonifacium_IT.doc.html>
- AUGUSTINUS, *De civitate Dei contra paganos* [Documenta Catholica Omnia].
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<http://www.documentacatholicaomnia.eu/02m/0354-0430_Augustinus_De_Civitate_Dei_MLT.pdf>
- AUGUSTINUS, *In Epistolam Ioannis ad Parthos* [Documenta Catholica Omnia].
Edizione digitale [rivisto 25/04/2017]:
<http://www.documentacatholicaomnia.eu/04z/z_0354-0430_Augustinus_In_Epistolam_Ioannis_ad_Parthos_Tractatus_Decem_LT.doc.html>
- AVALLE, D'Arco Silvio, *Ai luoghi di delizia pieni*, Milano / Napoli: Ricciardi, 1977.
- BALDUCCI, Marino Alberto, *Inferno V. Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Monsummano Terme / Pistoia: Carla Rossi Academy Press / International Institute of Italian Studies [Bibliotheca Phoenix 39], 2006.
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<<http://www.cra.phoenixfound.it/download/NEW/39.PDF>>
- BALDUCCI, Marino Alberto, *Inferno. Scandaloso mistero*, Milano: MJM, 2011.
- BARILLARI, Maura Sonia, "La Storia vera di Luciano e i percorsi carsici della tradizione", in *In cammino verso la casa della sapienza*, Paolo Aldo Rossi & Ida Li Vigni [a c. di], Aicurzio: Virtuosa•Mente, 2016, pp.31-38.
- BLACKLEDGE, Catherine, *Storia di V. Biografia del sesso femminile*, [trad. di M. Fiorini], Milano: Il Saggiatore, 2005.
- BOCCACCIO, Giovanni, *Il commento alla Divina Commedia e gli altri scritti intorno a Dante*, Domenico Guerri [a c. di], Bari: Laterza Editore [Scrittori d'Italia 85]; 1918, 3 voll.
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<<http://www.classicitaliani.it/boccaccio/comento/comento05.htm>>
- BOSWELL, John E., "Dante and the Sodomites", in *Dante Studies*, 112 (1994), pp 63-76.
- BROMWICH, Rachel, *Trioedd Ynys Prydein: The Triads of the Island of Britain*, Cardiff: University of Wales Press, 1978.
- BROOKER, Christopher N. L., *Il matrimonio nel Medioevo*, Bologna: Il Mulino, 1992.
- BULLOGH, Vern L. & BULLOGH, Bonnie [Eds.], *Human Sexuality. An Encyclopedia*, New York & London: Garland [Garland Reference Library of Social Science 685], 1994.
- BURGWILKLE, William, "The Form of our Desire: Arnaut Daniel and the Homoerotic Subject in Dante's Commedia", in *Gay and Lesbian Quarterly*, X (2004), pp. 565-597.
- BUTI, Francesco da, *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina comedia di Dante Allighieri*, Pisa: Fratelli Nistri, 1858.
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<<https://archive.org/details/commentodifrance02dant>>
- CDF = CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, Roma: Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, 1° ottobre 1986,
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19861001_homosexual-persons_it.html>
- CHARAMSA, Krzysztof, *La prima pietra*, Milano: Rizzoli, 2016.
- CHEREMETEFF, Maria, *The Millennium: Christianity and Russia, A.D. 988-1988*, New York: St. Vladimir's Seminary Press, 1990.
- CHISHOLM, Hugh, "Sordello", *Encyclopædia Britannica*, vol. XXV, Cambridge: Cambridge University Press, 1911, p. 431.
- COLETTI, Fernando, "Cunizza da Romano", *Enciclopedia dantesca*, vol. IV, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 1025-1028.
- DALBY, Andrew, *The Story of Bacchus*, London: British Museum Press, 2005.

- DARING, Albert, "Filosofia, poesia, arti visive e performative per una nuova vita del simbolismo dantesco: il 'CRA-INITS Divine Comedy Project'", *Predella*, 27 (2010), pp. III-X.
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<http://www.predella.it/archivio/index00b9.html?option=com_content&view=article&id=92&catid=59&Itemid=86>
- DRONKE, Peter, "Francesca and Heloise", *Comparative Literature*, 27 (1975), pp. 113-35.
- DUBY, Georges, *Il cavaliere, la donna e il prete*, Bari / Roma: Laterza, 1982.
- FERZOCO, George P., *Il murale di Massa Marittima*, Firenze: Toscana Studies of the University of Leicester & Consiglio Regionale della Toscana, 2004.
- Scienze Il corriere* 2004 = REDAZIONE SEZIONE DE SCIENZE DE IL CORRIERE DELLA SERA, "Scoperto un 'manifesto politico' medievale", *Il Corriere della sera*, Milano: RCS Mediagroup S.p.A. [corriere.it | 07/12/2004].
Edizione digitale [rivisto: 27/02/17]:
<http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2004/12_Dicembre/07/manifesto.shtml?refresh_ce-cp>
- S. P. BENEDETTO XV, *Litterae Encyclicae In praeclara summorum*, Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1921.
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<https://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_30041921_in-praeclara-summorum.html>
- S. P. FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia 'Misericordiae vultus'*, Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2015.
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html>
- S. P. FRANCESCO, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, Roma: Paoline, 2016.
- S. P. PAOLO VI, *Litterae Apostolicae Motu proprio datae, "Altissimi cantus"*, Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1965.
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<https://w2.vatican.va/content/paul-vi/la/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19651207_altissimi-cantum.html>
- GARRISON, Omar, *Tantra: the Yoga of Sex*, New York: Causeway Books, 1964.
- GAUDEMET, Jean, *Il matrimonio in Occidente*, Torino: SEI, 1987.
- GOODICH, Michael, *The Unmentionable Vice*, Santa Barbara: Dorset Press, 1979.
- HOLLANDER, Robert, "Dante's Harmonious Homosexuals (*Inferno*, XVI, 7-90)", Princeton University, 27/06/1996.
Edizione digitale [rivisto: 27/02/17]:
<<http://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/rh.html>>
- DAVIS, Charles, "Brunetto Latini and Dante", *Studi medievali*, II (1967), pp. 421-450.
- MOIA, Luciano, "Magistero e omosessualità: dalla lettera del cardinale Ratzinger ad 'Amoris laetitia'", *Avvenire*, Milano: Avvenire Nuova Editoriale Italiana S.p.A. [avvenire.it | 07/05/2016]
Edizione digitale [rivisto: 25/04/2017]:
<<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/magistero-omosessualità-da-cardinale-ratzinger-a-amoris-laetitia>>
- REV. HOOPER = REV. HOOPER, Richard, *End of Days: Predictions of the End From Ancient Sources*, Sedona: Sanctuary Publications, 2011.
- INGEBORG, Walter, "Carlo Martello d'Angiò, re d'Ungheria", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XX, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977.
Edizione digitale [rivisto: 27/02/17]:
<[www.treccani.it/enciclopedia/carlo-martello-d-angio-re-d-ungheria_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-martello-d-angio-re-d-ungheria_(Dizionario-Biografico)/>)
- KOWALSKA, Maria Faustina, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, [trad. a c. della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia], Roma: Libreria Editrice Vaticana, 2004.
- MASCIANDARO, Franco, "Annotazioni sull'immagine del punto nella Divina Commedia", in *La conoscenza viva. Letture fenomenologiche da Dante a Machiavelli*, Ravenna: Longo Angelo 1998, pp. 27-43.
- LORRIS, Guillaume de & MEUNG, Jean De, *Le Roman de la Rose*, Pierre Marteau [éd.], tome I, Paris: Daffis, 1878.

- PEQUIGNEY, Joseph, "Sodomy in Dante's Infern and Purgatorio", *Representations*, 36 (Fall, 1991), pp. 22-42.
- PRIORI, Daniele, "Colloquio con Walter Mauro sul rapporto tra il Sommo Poeta e Carlo Martello – 'Dante, cristiano trasgressivo e profeta della laicità moderna'", in *Dante e l'omosessualità. L'amore oltre le fronde*, Aldo Onorati, Roma, Anemone Purpurea, 2009, pp. 91-97.
- SCARAFFIA, Lucetta, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Roma / Bari: Laterza, 2014.
- SCARTAZZINI, Giovanni Andrea [a c. di], *Divina Commedia*, Milano: Hoepli, 1903.
- SCHULMAN, Nicole M., *Where Troubadours were Bishops: The Occitania of Folc of Marseille (1150-1231)*, New York: Routledge, 2001.
- TEBANO, Elena, "La rivelazione di monsignor Charamsa", *Corriere della sera*, Milano: RCS Mediagroup S.p.A. [corriere.it | 03/10/2015].
Edizione digitale [rivisto: 27/02/17]:
<http://www.corriere.it/cronache/15_ottobre_02/confessione-monsignore-sono-gay-ho-compagno-13a47834-6950-11e5-a7ad-17c7443382c3.shtml>
- TONINI, Luigi, *Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini. Con appendice e documenti*, Rimini: Ercolani, 1852.
Edizione digitale [rivisto: 27/02/17]:
<https://archive.org/details/bub_gb_EqcA_2wf910C>
- VASINA, Augusto, "Paolo Malatesta", in *Enciclopedia dantesca*, vol. III, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, 784.
- VISCARDI, Antonio "Arnaldo Daniello", in *Enciclopedia dantesca*, vol. II, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, 383-387.



REVISTA DE LA SOCIEDAD DE ESTUDIOS DE LENGUA Y LITERATURA